

## Elvira Colognori espone a Castelnuovo: "Nei miei quadri il dolore e la fierezza dell'umanità"



Lei si definisce una grande colorista. Ed in effetti lo è. La prima cosa che colpisce, guardando i suoi quadri, è proprio l'ampia gamma di pigmenti che usa: dal rosso vermiglio al verde smeraldo, fino al blu oceano e al giallo limone. Un'esplosione di luce su tela, accentuata dalla tecnica ad olio che rafforza la lucidità del quadro.

Subito dopo, però, cattura la serietà dei volti: raramente - quasi mai - si vede un sorriso. Le persone ritratte hanno tutte lo sguardo cupo e pensoso, sofferente in qualche caso - sintomatico di chi ha vissuto sulla propria pelle il dolore: quello che sfianca, deprime, abbatte; ma anche quello che, paradossalmente, ci mette di fronte all'unica realtà: che la vita è un dono che si ripete ogni giorno.

Elvira Colognori - così si chiama la pittrice - questa verità recondita sembra conoscerla bene: sarà per la sua ipersensibilità di artista, la sua inesauribile curiosità di viaggiatrice o la sua ammirevole - e, per certi versi, invidiabile - fiducia riposta nel genere umano. Fatto sta che lei così rappresenta il mondo: un posto pieno di sofferenza, che però si regge in piedi grazie all'animo, fondamentale, buono dell'uomo. Emblematica, a questo proposito, l'immagine della bellissima bimba, radiosa, che conclude il percorso: un'allegoria in pittura dell'entusiasmo della vita.

Siamo a Castelnuovo di Garfagnana, sala Luigi Suffredini, piazzetta Ariosto. Qui, a partire dalla giornata di ieri, ha aperto le porte al pubblico una mostra dal titolo significativo, "*Dove tutto ci assomiglia*", in cui il pronome "*ci*" rivela tutta la potenza del messaggio universale che porta: è, infatti, a noi tutti che parlano le opere esposte.

Non conoscevamo Elvira, ma è stato facile entrare in empatia con lei: un po' per le comuni radici garfagnine (lei è originaria dell'alta Garfagnana - di Careggine, per la precisione - anche se, molto presto, si è stabilita a Lucca, città dove è cresciuta e dove, tuttora, vive e lavora); un po' per la passione comune per l'arte (lei,

autodidatta, quest'ultima l'ha scoperta da piccolissima, anche se, poi, nella vita ha fatto altro e, solo più tardi, ha cominciato ad esporre).

A Castelnuovo, per lei, si tratta di un vero e proprio esordio; nonostante alle spalle abbia sette mostre all'attivo, tra Lucca e Viareggio, qui è infatti la prima volta che espone. "Ho praticato la pittura da sempre - ammette Elvira -, pur non avendola studiata (nella vita mi sono diplomata ragioniera e ho fatto la bancaria). Ho però partecipato a vari concorsi e sono a stretto contatto con molti pittori lucchesi. Porto avanti uno studio personale che mi porta a visitare parecchie mostre d'arte".

Ci parli della sua tecnica. "Le ho provate tutte - rivela l'artista -: ho iniziato con la tempera (che continua a piacermi), poi sono passata ai gessetti ed infine all'olio. Non ho mai sperimentato l'acrilico. Mi piace anche l'arredamento: se nota, infatti, alcuni quadri sono ornati con delle decorazioni da me - o da altri - ideate". Ci faccia un esempio. "La mia creazione "La barca di Kim", qui esposta, rappresenta il viaggio dei profughi e migranti ed è arricchito da un'ideazione di un mio caro amico artista che ha realizzato, a completamento, questo bellissimo carrello".

L'esposizione, nel complesso, è molto raccolta. E' possibile, però, riconoscere alcuni temi ricorrenti tra cui: le migrazioni, le guerre e le scene di vita quotidiana. Ci parli un po' dei soggetti delle sue tele: "Io sono partita dai soldati - spiega Elvira -, questi ragazzi, così pensosi... Poi, piano piano, ho dato vita ai volti delle persone che, amando viaggiare, ho avuto l'occasione di vedere in foto un po' in giro per il globo: dall'Europa all'Africa, fino all'America". Cosa rappresenta il viaggio per lei? "E' uno stato d'animo: qualcosa che spinge a vedere oltre, che smuove dentro. Ora che mi ci fa pensare, credo che anche il mio trasferimento da piccola, dalla Garfagnana a Lucca, abbia contribuito a questa mia apertura verso il mondo".

Un'ultima domanda: cosa vede lei riflesso nei volti che raffigura? "Sofferenza, forse anche un po' di rabbia, ma comunque la fierezza di essere una persona, un essere umano. Anche nella diversità".

La mostra è visitabile al pubblico fino a domenica prossima (17 luglio). Noi ci congediamo dando un ultimo sguardo ai dipinti. C'era un dettaglio che ci era sfuggito, pur essendo così palese nella sua manifestazione: quegli ori così invadenti. Infondono fiducia, grandezza, speranza. Sono forse il messaggio da ricercare nel quadro: per quanto oscuro sia il periodo nel quale viviamo, all'orizzonte c'è sempre uno sfondo di luce al quale tendere. E quello sfondo ha un nome: umanità.